

## Il settimanale di Voci di Dentro

Numero 1

Anno I

10 luglio 2014

Supplemento a

"Voci di Dentro",

periodico dell'Associazione

di Volontariato Onlus

VOCI DI DENTRO per pro-

muovere la solidarietà a fa-

vore dei detenuti e per il loro

reinserimento sociale.

Direttore responsabile:

Francesco Lo Piccolo

Chieti - Emilio Giurastante, 80 anni da compiere, 44 dei quali passati in carcere. Reati non gravi, tutti contro il patrimonio, ma tanti, forse troppi, sicuramente pagati cari. Una vita - una non vita come dice lui prendendosi però la gran parte di responsabilità - che ha alternato furti di auto, di assegni e colpi in appartamento ad anni di prigionia.

Ricorda la sua prima volta: Milano 1957, arrivato dall'Abruzzo, da poco sposato con una figlia di due anni, cerca lavoro, lo trova ma dura poco. E' mal pagato, scontento, solo e incontra qualcuno che gli dice che è sprecato e che può avere di più. Stazione di Milano, deposito bagagli: se ne prendono un po' e qualcosa da far fruttare dentro sicuramente si trova. Emilio è

un uomo  
alto, forte,  
occhi chiari,

oggi velati di cataratta, viso intenso, deve aver peccato di vanità quando gli hanno detto che un giovanotto come lui non poteva accontentarsi e ci ha creduto. E' iniziato tutto così e più o meno nello stesso modo è andato avanti.

Dopo tanti anni uomo anziano e malato, lo scorso novembre è stato operato e dichiarato incompatibile con il carcere, e a guardarlo non si fatica a crederlo. Aveva provato a riallacciare i rapporti con la famiglia, ma come si fa a vivere con una figlia che sai di aver abbandonato da piccola? Mi dice: "Ha celebrato la sua Prima Comunione a Porto Azzurro dove ero detenuto nel '63 e da allora non ha voluto più entrare in un carcere; sicuramente si vergogna di me e io non voglio essere un parassita. I miei nipoti sono adulti e sistemati: certo non mi chiamano nonno e non hanno affetto per me, hanno ragione, non ho mai fatto niente per loro". Così dopo poco tempo ha rimesso la sua roba in macchina dove ha vissuto da "libero" fino al 24 giugno quando i Carabinieri di Ortona lo hanno rintracciato per notificargli un definitivo di 9 anni e 4 mesi: devono riportarlo in carcere a Chieti e lui non riesce neanche a capire a quale cumulo di pena tutti quegli anni possono riferirsi.

"Non so cosa mi è successo, mi sono sentito male, sono diabetico, avevo bisogno di insulina, mi hanno

portato in ospedale. Non ricordo. Quando mi sono svegliato ero solo mi sono alzato e me ne sono andato. Da quel momento fino al 29 giugno ho girovagato tra Chieti e Pescara, senza automobile, che era rimasta davanti alla stazione dei Carabinieri di Ortona, e con pochissimi soldi non sapevo che fare, mi sentivo braccato, ero senza medicine. Su un autobus avevo avuto una discussione con tre ragazzi che mi avevano detto di essere rumeni e che mi avrebbero ritrovato: per sentirmi più sicuro ho comprato una confezione da due di coltelli da tavola ...".

E poi il maledetto giorno che lo ha reso un "pericoloso evaso, possibile assassino di servitori dello stato, grave minaccia della sicurezza pubblica".

## Il racconto di Emilio Giurastante

"Ero appog-  
giato in attesa  
dell'autobus

alla fermata dietro S. Giustino a Chieti; è passata un'auto che poco più avanti si blocca e fa inversione e ne scende qualcuno che si rivolge a me: «pezzo di m... qui stai». Sono frazioni di secondo: lui muove le mani per prendere qualcosa, temo che possano essere le manette per bloccarmi oppure il telefonino per chiamare rinforzi; devo impedirglielo, non so cosa mi è passato per la testa, non sono un violento, non ho reati contro la persona, non volevo certo ammazzarlo ma fermarlo sì, scappare, non tornare dentro"

E invece eccolo qui a Madonna del Freddo con gli stessi pantaloncini corti e maglietta dal 24 giugno. "Le mutande da cambiare me le ha date un compagno di cella, sto chiedendo di recuperarmi i vestiti lasciati in macchina, speriamo che me li portino presto"

La voce si incrina per l'ennesima volta e gli occhi si fanno sempre più opachi: "Voglio prendermi le mie responsabilità ma forse è stata anche la mancanza di insulina per 5 giorni a ad annerirmi il cervello... non so cosa succederà ora. Probabilmente mi trasferiranno in un carcere ospedalizzato, ma dove? A fare cosa? Almeno qui conosco tutti e tutti mi conoscono..."

Forse il carcere è l'unica casa che per tutta una vita ha creduto di poter avere. È questo il problema?

Silvia Civitarese